

Presentazione ufficiale del tema della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo. Dal sito dell'Accademia della Crusca www.accademiadellacrusca.it

L'Italia terra delle 100 città, e dunque delle 1000 piazze. E anche più di mille, se contiamo, accanto alle piazze grandiose e monumentali, note in tutto il mondo – come Piazza San Marco a Venezia, Piazza dei Miracoli e del Duomo a Pisa, Piazza della Signoria e Piazza Santa Croce a Firenze, Piazza del Campo a Siena, Piazza Navona, Piazza del Campidoglio, Piazza del Quirinale e Piazza del Popolo a Roma, Piazza del Plebiscito a Napoli – le moltissime altre, belle di più calda accoglienza, sparse in tutte le nostre Regioni, in città, cittadine e paesi, in pianura, in collina e sui monti. Un insieme, se così può chiamarsi una somma di realtà svariatissime, che è stato anche interpretato dalla visione metafisica di uno dei maggiori pittori italiani del Novecento, il Giorgio de Chirico delle Piazze d'Italia.

Molti fattori hanno concorso a creare un particolare culto della piazza nella civiltà italiana. In parte il ricordo del Foro che incardinava l'impianto urbanistico delle città romane o l'antica presenza di un Foro boario; ma, più ancora, la presenza di un forte potere cittadino, nelle città dalle tradizioni comunali, o l'imponente mole di una cattedrale o la residenza di un potere sovrano, che esigevano un largo spazio antistante. Talvolta fu l'arena di un anfiteatro romano che si tramutò in piazza nel corso del Medioevo, come a Lucca; altre volte la piazza fu delineata nel progetto iniziale d'impianto della città, con richiamo ai grandi chiostri monastici, o in un luogo già segnato dai percorsi delle grandi vie di traffico, oppure semplicemente per scelta di un soggiorno piacevole.

Le piazze d'Italia raccontano meravigliosamente la storia del popolo italiano: storia di feste sacre e profane, di sommosse popolari e di parate e giostre, di predicazioni, roghi e condanne capitali, di grandi commerci e fiere e di mercati per l'economia domestica. E naturalmente storia delle tradizioni linguistiche d'Italia, perché la generale mitezza del clima ha fatto spesso della piazza cittadina il luogo della rappresentazione teatrale e anche del passatempo quotidiano e della conversazione, borghese e popolare. Laddove gli aristocratici vivevano in palazzo.

Ma la storia linguistica delle nostre piazze va illustrata tenendo chiaramente conto di una distinzione di epoche e livelli: della grande e ininterrotta fioritura dei dialetti e della progressiva e poi definitiva affermazione dell'italiano. Per circa sette secoli, a partire dal primo risveglio delle vita economica, sociale e culturale delle città d'Italia dopo il Mille, l'idioma vivo delle nostre città e di ogni nostro luogo abitato è stato il volgare locale, che più tardi si denominò "dialetto". Fu questo, nelle sue mille varietà, l'idioma preferito dalle compagnie teatrali d'ogni genere, popolari e di buon livello, dai semplici giocolieri ai cantastorie delle gesta dei paladini, dai commedianti dell'arte agli attori delle commedie goldoniane. Ma anche i testi della letteratura alta, brani del poema dantesco, del Canzoniere di Petrarca (che pur non amava questa divulgazione della sua studiatissima poesia) e di Poliziano, circolarono nelle piazze.

Per parlare di "italiano in piazza" senza riferirsi al teatro e alla letteratura o alla predicazione religiosa, bisogna però entrare decisamente nella storia dell'Italia unita. La vita politica e sociale della nuova Nazione dette luogo a comizi e cerimonie che richiedevano l'uso della lingua di tutti. Ci furono più tardi, quando era intervenuta anche la tecnologia dell'amplificazione della voce, le "adunate" di folle osannanti alle reboanti parole di un capo. E poi di nuovo i comizi animati dalla dialettica della rinata democrazia. Sono passati alcuni decenni e questa funzione linguistico-politica della piazza è venuta riducendosi, per il sopraggiungere del mezzo televisivo che ha

portato le “tribune” dentro le mura domestiche. Ma, liberata da molte presenze di politici, la piazza è stata riguadagnata dal mondo del teatro, della canzone, della poesia: pensiamo alla piazza come luogo d’incontro in Piazza Grande di Lucio Dalla, come luogo di festa in Feste di Piazza di Edoardo Bennato, come mercato popolare in Porta Portese di Claudio Baglioni, come scenario di ricordo di una tragedia terroristica in Piazza bella piazza di Claudio Lolli. E c’è poi il fenomeno del Dante portato nuovamente in piazza dal travolgente Roberto Benigni: in un luogo veramente “sacro”, come la Piazza di Santa Croce a Firenze, e con una sorta di rito caro al popolo toscano, che ha sempre amato ascoltare, fin nelle piazze di paese, brani del poema nelle sere d’estate.

Ancora le nostre piazze accolgono grandi sagre gastronomiche, come quella del Pane in piazza organizzata ogni anno a Milano, accanto al Duomo, dai panificatori della città. Da un anno circa c’è in Italia una grande e bella piazza in più: è la Piazza delle Lingue d’Europa, inaugurata il 3 luglio 2007 a Firenze, davanti all’Accademia della Crusca. Vuol essere questo il luogo reale e ideale nel quale ogni popolo del continente può attestare e celebrare, in armonia con gli altri popoli, la storia della propria identità linguistica e culturale. Un itinerario - reale o virtuale - attraverso le piazze d’Italia è certamente un tema adatto a far conoscere in ogni parte del mondo il nostro Paese e la nostra lingua, finalmente divenuta anche lingua di piazza.